

me del resto tutte le teorie, sono in parte più o meno grande, influenzate dal tempo in cui furono formulate.

Questo vale anche a proposito del terzo saggio del Ferrara — Le dogane moderne —, il meno significativo dei tre pubblicati nel volume considerato, perchè riespone, senza particolare rielaborazione personale e con un non sempre sufficiente senso storico, le tesi dei liberisti della prima metà dell'Ottocento.

Del resto è ovvio che in un'Opera Omnia non tutto risulti ugualmente importante: questo non toglie alcun merito all'iniziativa lodevolissima della Associazione Bancaria che, offrendo agli studiosi di storia delle dottrine un completo e accurato panorama dell'opera del Ferrara, permette di inquadrare la sua attività scientifica nell'evoluzione storica del pensiero economico e di valutare meglio la validità della sua opera di teorico e di storiografo dell'economia.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

FROMM E., *Il linguaggio dimenticato*.

Bompiani, Milano, 1962. Un volume di pp. 249.

Questa traduzione di *The forgotten Language* si situa bene nella esigenza moderna di un aggiornamento sempre più preciso sulle « correzioni » subite dalla psicanalisi ortodossa ed è noto che Fromm è uno degli studiosi noti appunto per le critiche costruttive formulate nei riguardi delle classiche tesi freudiane. Il « linguaggio dimenticato » è quello dei sogni e il linguaggio simbolico ivi espresso « è l'unica lingua straniera che ognuno di noi dovrebbe imparare ». Il linguaggio onirico non obbedisce alle categorie logiche del tempo-spazio, ma a quella del-

la intensità e dell'associazione e come tale rappresenta davvero un linguaggio universale.

Dopo una distinzione tra simboli convenzionali, accidentali e universali (è nell'ultima categoria che si inserisce il sogno), l'autore si impegna subito nella revisione critica delle tesi di Freud e di Jung, precisando che il sogno non esprime nè la giungla freudiana (predominio assoluto degli istinti e delle pulsioni inconscie) nè il regno misterioso degli archètipi. Esso esprime semplicemente la *realtà totale* dell'uomo ed è per questa ragione che nell'esperienza onirica possiamo trovare gli aspetti deteriori e gli aspetti positivi dell'uomo. Siccome il sogno non è in rapporto con l'ambiente sociale o con la nostra azione concreta (ma unicamente con i nostri pensieri e sentimenti), esso non può essere compreso che in rapporto alla nostra esperienza individuale (« Ciò che pensiamo o sentiamo subisce l'influenza di ciò che facciamo »). Conclusione rivelatrice: è per questa ragione che nel sogno noi possiamo essere perfino più intelligenti e più saggi che allo stato di veglia.

Per quanto ci possa essere di esageratamente polemico in questa tesi, sta di fatto che l'interpretazione di Fromm rende conto meglio di ogni altra teoria dei fatti curiosi che riguardano l'invenzione — l'intuizione nell'esperienza onirica e le pagine più impegnate del saggio riguardano proprio questo argomento che da sempre polarizza l'attenzione dello psicologo. Un altro importante settore del libro riguarda una nuova interpretazione del complesso di Edipo.

Secondo Fromm non si tratta di fantasie incestuose, ma semplicemente del riflesso di una condizione sociale primitiva: l'ordine matriarcale — sovrachiato da quello patriarcale — « protesterebbe » contro l'usurpazione del potere maschile.

Questo sarebbe l'idea-madre della trilogia di Sofocle e non ci vuole molto per scoprire il riferimento alla classica tesi di Bachofen.

Che l'interpretazione di Fromm sia affascinante, non v'è dubbio. Che sia l'unica valida, v'è da dubitare. Comunque sia, dimostra una cosa sola: che i miti sono per natura bivalenti o polivalenti e che è sempre possibile continuare la « pesca » di nuovi spunti interpretativi.

A. MIOTTO

HARRIS R. - NAYLOR M. - SELDON A., *Hire Purchase in a free Society*. (Published for the Institute of Economic Affairs). Hutchinson & Co. Ltd. London, 1961. Un volume di pp. 319.

Fra le espressioni pacifiche della nostra civiltà niente forse sembra caratterizzare il nostro tempo e la nostra società più del fenomeno dell'acquisto e della vendita a rate di alcuni beni. Questo sistema, che trova le sue prime applicazioni già nella Venezia del secolo diciassettesimo, ha veramente mutato in pochi decenni modi di vita di interi popoli più di quanto lo abbiano fatto altri fenomeni economici lungo interi secoli. Di conseguenza ogni studio su questo argomento, specie quando si tratta di un'opera felice e coraggiosa come il libro che presentiamo, assume un grande interesse, anche per il fatto che la letteratura certo non abbonda in questo campo.

La terza edizione di questo studio, condotto con particolare riguardo alla Gran Bretagna, oltre ad essere la prima trattazione sistematica ed autorevole su questo fenomeno e sui suoi sviluppi moderni, presenta un interesse vivissimo rispetto alle due edizioni precedenti (del 1958 e del 1959) per l'aggiunta di una parte sulla situazione e sui sistemi di acquisto e

vendita a rate nei paesi del mondo occidentale (la *società libera*, come lo chiamano gli autori) e per l'attuale situazione esistente in Inghilterra in questo settore. Come è noto, infatti, dopo un breve periodo di libertà, il Ministero del commercio inglese ha reintrodotta, nell'aprile del 1960, restrizioni e controlli sul finanziamento degli acquisti a rate; contro queste limitazioni gli autori si scagliano e le definiscono « discriminatorie, inefficienti e capricciose » (p. 13). L'opera infatti, al pari delle edizioni precedenti ma con maggior vigore che in quelle, è una strenua e cosciente difesa della libertà del mercato e dell'azione dei soggetti economici.

Nella prima parte, che è uno sguardo storico sull'origine, evoluzione e sviluppo del sistema degli acquisti a rate in Gran Bretagna, viene mostrato come in quel paese si ebbe una progressiva adattabilità degli istituti di finanziamento alle nuove realtà economiche e un progressivo ampliarsi del credito a rate per i beni di consumo. Passando ad esaminare le operazioni degli istituti specializzati di finanziamento degli acquisti a rate, oggetto di studio della seconda parte, gli autori sottolineano una conclusione importante: cioè che l'espansione dell'economia britannica è stata più lenta di quella del Nord America e dell'Europa occidentale proprio a causa della debole partecipazione diretta delle banche al finanziamento ed incoraggiamento dello sviluppo di questo sistema. Questa affermazione ci sembra discutibile, perchè eccessivamente categorica. Senza dubbio l'espansione del sistema degli acquisti a rate è una valida componente che può contribuire a sviluppare una economia, però esso non è l'unico elemento in questo processo. Sviluppo economico ed espansione dipendono, vivono e soffrono, crescono e stagnano per l'azione di innumerevoli altri fattori, e non di uno solo. E' troppo sempli-